

Stärke des Buches zu sein scheint. Sein zweites Kapitel, in dem stilistische Analyse und Datierungsfragen vorgebracht werden (12–42), nimmt nicht einmal ein Viertel des Ganzen ein.

Das Hauptstück des Buches bildet der dritte Abschnitt (43–84), in dem der Autor den Fragen der äusseren Erscheinung der Figuren und deren Interpretation auf der Grundlage der Lehren der antiken Physiognomik bzw. dem von den Genrefiguren aufgeworfenen Realismusproblem nachgeht. Es handelt sich um eine neue, originelle Leistung.

Das vierte Kapitel (85–97) behandelt die ursprüngliche Funktion und die Aufstellung der hellenistischen Genreskulpturen. Bezüglich der hellenistischen Zeit plädiert der Verfasser für die Aufstellung der Statuen in einem landschaftlichen Raum, wie einem Park oder Nymphaeum. – In einem Katalogteil (98–117) werden nicht nur die im Text besprochenen, sondern überhaupt alle in Frage kommenden rundplastischen Darstellungen von Fischern und Landleuten zusammengestellt. Im einem Anhang (118–124) wird die Statue der 'Trunkenen Alten' behandelt. Alles in allem ein gutes und wichtiges Buch.

*Heikki Solin*

*J. Papadopoulos: Xoana e Sphyrelata. Testimonianza delle fonti scritte. Con un contributo di P. Cellini. Studia Archaeologica 24. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1980. VIII, 131 p., 10 tav. Lit. 95.000.*

Questa pubblicazione, rielaborata da una dissertazione di laurea, si presenta con lo scopo di raccogliere tutte le fonti scritte, sia letterarie sia epigrafiche e papiracee, relative alle statue indicate con i termini "xoanon" e "sphyrelaton", quindi, quelle lavorate in legno o in metallo. È incluso anche un contributo di P. Cellini sulla tecnica di lavorazione degli sphyrelata di Dreros (pp. 97–100). Questi, ultimi, offrono l'esempio meglio conservato e più interessante delle statue in lamina di metallo.

Il lavoro inizia con una sintesi dei risultati ricavati dal catalogo seguente. In questa parte introduttiva c'è qualche considerazione sul significato dei termini in questione nonché sui problemi tecnici e geografici che le fonti comportano. Nell'elenco vero e proprio, diviso in due parti principali (xoana e sphyrelata), le fonti letterarie vengono raggruppate secondo il contesto in cui appare il termine, quindi fonti generiche e mitiche senza riferimento topografico, e quelle che ricordano la presenza di uno xoanon/sphyrelaton in una certa località. A queste seguono le fonti epigrafiche e i papiri, e finalmente tre appendici, la prima sulla statua di Zeus Hypatos a Sparta, la seconda sull'anathema di Kypselos ad Olimpia, l'ultima sul simulacro di Hera Samia e il suo scultore Smilis. Questo elenco, in sé utilissimo per studi ulteriori, sembra comunque presentarsi alquanto disordinato e manchevole (per i passi letterari non ricordati dall'autrice, cfr. W.H. Gross, *Gnomon* 54, 1982, 570sgg.). Per quale ragione solo alcune delle fonti sono fornite dei rispettivi commenti, e come è motivata la scelta dei passi commentati? L'uso dell'elenco viene complicato anche dall'indice (pp. 103sgg.) che è ordinato secondo i nomi di varie divinità. Se si volesse studiare l'opera di qualche scultore, noto di nome, oppure cercare

materiale di una certa zona, sarebbe sempre necessario riferirsi a queste divinità. Strana e poco chiara è anche la maniera dell'autrice di usare l'apparato critico degli autori antichi, talvolta esposto, talvolta no. Alla p. 19, No. 23, si è ovviamente presupposto che sarebbero note al lettore tutte le varianti di lettura attestate nei mss. di Ammonio! Anche dall'elenco degli autori antichi (pp. 117sgg.) si ha una certa impressione d'incongruenza: i nomi sono scritti in veste tanto greca quanto latina, ma senza separazione logica; tra di essi figurano per es. Aeschylus, Atheneus e Saevius (!).

Quanto ai metodi di ricerca, sarebbe forse opportuno in seguito, nella seconda parte del lavoro, tener più conto di *tutti* i passi letterari che fanno riferimento a statue lignee di divinità e non a xoana espressamente. Uno xoanon può anche essere stato descritto usando altre parole che il termine proprio. Inoltre è importante ricordarsi che sono conservate molte altre rappresentazioni figurative, dove si potrebbe identificare un'immagine di culto del tipo di xoanon. Vorrei menzionare qui per es. i timbri sulle anfore di Taso. Alcuni di questi sembrerebbero rappresentare una divinità forse identificabile con una Atene xoanizzante (v. A. e A.M. Bon – V. Grace, *Études thasiennes IV: Timbres amphoriques de Thasos*, Paris 1957, Nos. 699 e 906). Anche Elena, di cui nulla è detto nel presente volume, originariamente una dea vegetativa che a volte si identificava con un'albero (Helene Dendritis), fu spesso raffigurata come xoanon rudimentale, particolarmente in alcuni rilievi spartani, cfr. Chapouthier, *Les Dioscures au service d'une déesse*, Paris 1935, 41–46, Nos. 20–22, anche 24–25 (nell'opera di C. ci sono molti altri casi anche essi degni di studio).

Elenchi di questo tipo, benchè siano difficilmente condotti ad una completezza delle fonti, sono sempre indispensabili per lo studio delle antichità. Malgrado la critica qui espressa, il volume rimarrà utile per chiunque si occupi della archeologia classica.

*Mika Kajava*

*Corpus speculorum Etruscorum. Italia 2, Bologna Museo Civico, fasc. II. A cura di Giuseppe Sassatelli. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1981. 106 p. Lit. 150.000.*

Con i due fascicoli bolognesi ha preso l'avvio il nuovo Corpus degli specchi etruschi, destinato a sostituire la vecchia raccolta 'Etruskische Spiegel' di E. Gerhard, H. Klügmann e G. Körte (1840–1897). Il primo fascicolo, apparso contemporaneamente al secondo fu, insieme con tutta l'impresa, recensito nel precedente volume di Arctos, per cui ci si limiterà qui a considerare brevemente il materiale offerto da questo secondo fascicolo. Esso è costituito da 26 specchi provenienti da scavi effettuati a Bologna e nel suo territorio e rinvenuti tutti nel secolo scorso. La maggioranza è del V secolo, solo tre (nn. 4–6) sono del III secolo, del periodo gallico. Particolarmente interessante è il n. 1 da una tomba della prima metà del V secolo con ricco corredo, il noto 'specchio Arnoaldi', un misto di motivi decorativi villanoviani con "l'arte delle situle". La raffigurazione del rovescio viene identificata, d'accordo con L. Bonfante, con un guerriero che suona corno. I nn. 4–6 portano disegni tipicamente ellenistici. Importante il n. 4 rappresentante quattro personaggi a colloquio, nei quali furono riconosciuti già dal Körte Atena, Elena e i